

ORIZZONTI

Sciostakovic segreto all'attacco di Stalin

MUSICA. Stasera a Roma torna la «Settima» del grande compositore russo, l'opera che fu il simbolo della lotta contro l'invasione nazista. Ma in quella partitura si cela qualcosa di più profondo: la resistenza contro il despota georgiano

■ di **Adriano Guerra** / Segue dalla prima

Invasione - si dice - coi nazisti che si avvicinano a Leningrado sino a cingerla d'assedio. Ma è proprio così? I primi dubbi sono nati subito. Anche perché quelle venti note, prima di diventare bolero, sono le stesse che annunciano l'entrata in scena del principe Danilo nella *Vedova allegra*. Quanto di più lontano vi può essere cioè da una vicenda di guerra e di sangue.

Ma a spingere milioni di persone in tutto il mondo a scorgere in quelle note che incalzano, i nazisti che avanzano verso Leningrado è stato con precise parole la sera della prima, il 5 marzo 1942, lo stesso Sciostakovic. E con lui registi che si chiamavano Stalin e Roosevelt, che avevano bisogno di strumenti per cementare l'unità antifascista. E poi Sir Henry Joseph Wood e Arturo Toscanini, chiamati a dirigere la sinfonia a Londra e a New York.

La *Settima*, con l'immagine di Sciostakovic che nella città in fiamme scrive intrepido nota su nota la sua sinfonia, è così diventata certamente uno dei più potenti manifesti antifascisti di quegli anni. Ad assicurare il successo dell'operazione sono state senza dubbio anche quelle venti note. Che hanno avuto però letture diverse. Non poteva quel motivo rappresentare la città sotto assedio che si difendeva, se non addirittura il ritorno alla vita della stessa? Alberto Arbasino, che della *Settima* conosce oltre alle vecchie interpretazioni di Mravinskij e di Bernstein anche quella di Georgiev della Filarmonica di Rotterdam, si è chiesto ad esempio se la marzialità delle marce che si susseguono spigliate e scorrevoli (in anni per noi molto sinistri) si addica a una Wehrmacht che avanza motorizzata o agli assediati che muoiono di fame e freddo a centinaia di migliaia. Dubbio vero ma messo ai margini dalla sconcertante lettura che a poco a poco è diventata prevalente. Quelle note, ci è stato prima sussurrato e poi detto a piena voce da amici e parenti vicini a Sciostakovic, non erano nate nella città sotto assedio ma prima ancora che incominciasse il conflitto. Ed esse non si riferivano a Hitler e ai nazisti ma a Stalin e alle repressioni di Stalin. Sciostakovic insomma, avrebbe, anzi ha, dedicato alla sua città in fiamme le note in precedenza destinate a denunciare il despota di casa e a ricordarne le vittime.

La musica come crittografia, dunque con due diversi livelli di lettura. E solo gli amici più stretti avrebbero potuto sapere la verità anche se il significato doloroso di requiem di quelle note avrebbe raggiunto l'animo più profondo del popolo russo.

Io non sono, dicevo, un musicologo. E rinvio a quel che su Sciostakovic ha scritto su queste pagine, anche recentemente, Rubens Tedeschi. Sono convinto però che quello musi-



Un'immagine di Dimitri Sciostakovic

cale, più di tutti gli altri linguaggi, si muova in un'area aperta all'ambiguità. (Quanto c'è di «napoleonico» e di «antinapoleonico» nell'*Eroica* di Beethoven?). Già si è visto del resto quanto cammino, da Lehar a Sciostakovic abbiano compiuto quelle venti note. Sino al punto che, come ci hanno fatto sapere i figli del compositore nella loro premessa all'ultimo libro di Salomon Volkov - c'è stato chi ha visto in esse addirittura la mano del diavolo. L'episodio dell'invasione avrebbe - è stato calcolato - una durata di 666.666 secondi, e 666.666 è esattamente il numero della Bestia dell'Apocalisse (Sciostakovic dunque come il protagonista del *Doctor Faustus*?). Non credendo io all'esistenza del suo dirimpettaio, non credo all'esistenza del diavolo, per cui non mi dilungherò a discutere la stravagante ipotesi. Vorrei soltanto contribuire a togliere a Sciostakovic la sua immagine, la sua memoria - da questa sorta di groviglio davvero infernale - fatto di viltà, coraggio, paura, nel quale viene troppo facilmente racchiuso. Non perché nella vita del compositore manchino gli elementi prima elencati. Ma perché essi sono ingiustamente collocati sotto il segno unificante della menzogna sistematica. Sciostakovic - questo è il punto che vorrei mettere in chiaro - è stato un grande, forse un grandissimo, musicista che ha avuto in sorte di vivere nell'Unione sovietica negli anni di Stalin. Come altri intellettuali russi, da Majakovskij a

Per saperne di più

A. Arbasino, *Marescialle e libertini, Adelphi*; **D. Sciostakovic**, *Trascrivere la vita intera*; **Il Saggiatore**; **S. Volkov**, *San Pietroburgo. Da Puskin a Brodskij; Storia di una capitale culturale*, **Mondadori**; **S. Volkov**, *Stalin e Sciostakovic*, **Garzanti**.

Mejerchold, da Blok a Malevic, Eizenstein e Alitman, egli ha salutato con gioia, la rivoluzione che si affacciava. La *Prima sinfonia*, la *Seconda* (dedicata all'anniversario dell'Ottobre) e la *Terza*, dedicata al Primo Maggio sono il risultato oltretutto della dura lotta per la vita quotidiana («non abbiamo neanche un soldo» ha scritto ad un amico - «... Bisogna ben mangiare, no? La carta da musica ci vuole, no?») di una straordinaria fusione di possi-

Segnali decifrabili e soprattutto un'aria tratta dalla «Vedova Allegra» mostrano che il vero bersaglio era lo stalinismo

bilità che apparivano aperte, e che vennero colte, e di speranze. Poi sono venute le critiche e le condanne alla Lady Macbeth del «Distretto di Mcensk». È venuto lo stalinismo. Le repressioni degli anni 30 hanno raggiunto pressoché tutte le case. Anche quella di Sciostakovic. E per continuare a vivere e a produrre bisognava tener conto che la censura non leggeva soltanto le lettere che con mille precauzioni - scriveva agli amici (si veda il libro curato da Elisabeth Wilson) ma anche le note musicali.

La censura non poteva però impedire di pensare e di lottare contro di essa, anche aggirandola, (*Quinta sinfonia*) o di allineare nel capo, ad esempio, le note del *Requiem* per un'opera da buttar giù successivamente da dedicare alle vittime del Gulag.

Il tema dell'invasione è nato così, alla fine degli anni 30, sotto il segno del lutto. Le testimonianze raccolte su questo punto da Volkov non consentono dubbi. Ma ecco che a sconvolgere tutto giunge improvvisa la guerra. Il problema che sta di fronte a Sciostakovic è quello stesso che devono affrontare milioni di uomini in tutto il mondo. Che fare per fermare e battere Hitler le cui truppe dopo aver conquistato l'Europa in poche settimane hanno raggiunto la periferia di Mosca e stretto d'assedio Leningrado? Churchill per primo non ha dubbi: occorre dar vita ad un'alleanza che unisca le democrazie occi-

EX LIBRIS

La pena migliora chi la infligge

Friederich Nietzsche

PREMI E per la narrativa straniera il riconoscimento va a Uwe Timm

Paolo Di Stefano vince il Mondello Città di Palermo 2006

È stato Paolo Di Stefano (12 voti su 22) ad aggiudicarsi il «Premio Mondello Città di Palermo 2006 per la narrativa italiana», assegnato sabato sera. Dopo il ritiro, qualche giorno fa, di Giampaolo Rugarli (in concorso con *I giardini incantati*, Marsilio), erano rimasti in lizza solo due autori: Giulio Angioni con *Le fiamme di Toledo* (Sellerio), vicenda ambientata ai tempi dell'Inquisizione e, appunto, Paolo Di Stefano con *Aiutami tu* (Feltrinelli), storia di un bambino che si trova a crescere a contatto con un mondo degli adulti tutt'altro che idilliaco. Ecco gli altri premiati: per la narrativa straniera il tedesco Uwe Timm con il romanzo *Rosso* (Le Lettere); per la poesia Roberto Rossi Preterutti con la raccolta *Rovine del cielo* (Croce); per l'opera prima Francesco Fontana con *L'imitatore di corvi* (Feltrinelli); per la traduzione Susanna Basso con la versione dall'inglese del libro *I fantasmi di una vita* di Hilary Mantel (Einaudi); per il teatro Luigi Lo Cascio; per la comunicazione Bruno Vespa. Premio speciale della giuria a www.bibli.it, comunità virtuale di traduttori, e premio speciale del presidente della giuria ad Alain Elkann.

dentali e l'Unione sovietica. E Sciostakovic a Leningrado sceglie le note nate per combattere Stalin per farne uno straordinario strumento di mobilitazione antifascista a livello mondiale.

Perché dovremmo mettere in dubbio la verità di Sciostakovic nella sua doppia lotta contro Stalin e contro Hitler? Di Sciostakovic che si schierò contro gli invasori con la speranza che il patto fra Stalin e la Russia potesse cancellare del tutto le tragedie del 1937-39? E che nel 1956, convinto che lo stalinismo fosse stato debellato, e che dunque ad un artista sarebbero state risparmiate gli interventi censori e le umilianti autocritiche, si spinse sino a chiedere la tessera del partito comunista? (Ma sarà poi proprio con Chruscev, che farà bocciare la Sinfonia dedicata a Baby Yar, che riprenderanno gli anni difficili).

Quel che bisogna vedere nell'opera di Sciostakovic, al di là delle paure, delle omertà, delle ambiguità, delle furberie, delle pagine regolate alla propaganda per avere in cambio un po' di pace, è la prova di quanto sia stata dura la condizione nella quale si sono trovati a vivere molti intellettuali nel secolo del totalitarismo. (Si pensi anche a Silone, Vittorini, Bontempelli, Ungaretti, Habermas, Grass). E di quanta sapienza e intelligenza abbia dato prova Sciostakovic nell'utilizzare per le sue battaglie le armi che aveva tra le mani. Anche quelle fornitigli dalla *Vedova allegra*.

RITRATTI Bolognese, occhi azzurri, è una performer femminile ormai famosa che usa atleticamente il suo corpo e con contorno di materiali insoliti

Cespugli, voliere e scoubidou, ecco Sissi la farfalla d'avanguardia dai mille colori

■ di **Stefano Miliani**

Lo stanzone è altissimo, bianco, ha grandi finestre, un lettino, un tavolo zeppo di roba, fogli, disegni, e da una parete si stacca una presenza a prima vista bislacca, un ramo d'albero sospeso grazie a una catenella e avvolto da un intrico di nastri di plastica gialli, rossi, verdi. Sembrano tanti simpatici serpenti tropicali. Invece è uno studio d'artista, quello concesso fino a dicembre all'italiana Sissi: appartiene alla American Academy di Roma, istituto tra i viali del Gianicolo che per la prima volta ha dato borsa di studio con locale annesso a qualcuno di passaporto italiano. Sissi, nome d'arte perché così la chiamava un'insegnante all'Accademia a Bologna, occhi azzurri, è una delle più espressive rappresentanti dell'arte contemporanea italiana. È una giovane donna capace di impressionanti performance fisiche e spiazzanti: può stare appesa per un sacco di tempo a un lampadario-atalena fatto di scoubidou (un morbido materiale plastico che ricorda le spugne o i coralli) così come può

intrecciare per ore e ore grandi nidi in rattan (un bambù) per esporli, come ha fatto un anno fa, al Macro di Roma.

Con Schiele e Frida Kahlo in cima ai suoi amori artistici, è di Bologna ma non sta tanto ferma nella sua città: «Ho vissuto a New York, a marzo partecipò con un centinaio di artiste da tutto il mondo alla mostra per la riapertura del Brooklyn Museum Global Feminism». Come partecipa? «Farò una voliera a misura del mio corpo in cui entrerà e resterà sospesa. Intanto sto progettando una voliera per il parco d'arte contemporanea di Giuliano Gori, a Celle, vicino a Pistoia: sarà pronta nel giugno del 2007». Visto che gira tanto, ritiene fondamentale fare esperienze all'estero? «Sì, il lasciare il nido è indispensabile. Per poi tornare e confrontare, anche se per sviluppare un linguaggio personale è meglio non esagerare nel confronto, se non il tuo filo si può macchiare». E lei cosa cerca, a Parigi, Berlino, Londra? «Cerco lo stupore. Sono cacciatrice, giro sempre con la macchina fotografica che crea una scelta della realtà. Anche se oggi è difficile trovare qualcosa



Sissi, *Ultima goccia*, 2000

che non ti aspetti, per questo cerchiamo posti più esotici o parti più sconosciute». Nidi, voliere... Per caso la attirano i volatili, cerca un rifugio? «Negli ultimi anni ho seguito l'idea del volo migratorio perché i volatili usano il corpo per costruire il nido a loro misura. Il nido diventa un elemento del corpo. Così ho fatto al Macro, dove

mi sono «spogliata» di 28 nidi che erano involucri lasciati per case ipotetiche». Casa, corpo, da come parla Sissi sembra avere un gran bisogno di posti caldi, avvolgenti, protettivi. Non per improvvisarsi psicologi, ma è così? «Io sono dentro, non voglio analizzare troppo ciò che faccio», risponde, poi torna lì, sull'argomento: «Nelle performance ero avvolta dallo scoubidou come una farfalla che fa il bozzolo, come una casa in cui stavo dentro...». Invece a New York ha fatto una performance dove veniva inglobata «da un cespuglio formato da 30mila spaghetti in plastica variopinta». Con i mille colori a sdrammatizzare un eventuale effetto horror-fantascientifico.

E la voliera? Per Celle progetta cupole in ferro alte cinque metri saldate da sottili tondini da montare a una casa nel parco. «Sarà una voliera per uomini, una struttura leggera, niente di imponente, dove si potrà entrare per affacciarsi sulla casa e vedervi la sua interiorità senza potervi entrare». La fabbricherà lei stessa lavorando con i fabbri. Ah, però. Intreccia di persona con pazienza i vimini, la plastica, le corde, il ferro, «come

un uccellino che vola e raccoglie materiali», salderà i tondini della voliera, disegna tantissimi muscoli, parti del corpo, dettagli anatomici, scatta foto, ogni anno appunta un suo «diario» fatto di disegni, immagini: lavora parecchio con le mani, in un'epoca in cui molti artisti partoriscono l'idea e non usano affatto le loro mani, non faticano fisicamente. Lei sì, si sforza, e come altri performer prova i limiti del proprio fisico, può stare appesa al soffitto o immobile su una sedia per più ore. Cosa prova durante una performance? «Vado in trance, sono concentrata, la vivo come passaggio iniziatico tra stati diversi e non ne ripeto mai una. Sono come una farfalla che si spoglia di una vita per un'altra attraverso momenti irripetibili». Il corpo in tensione, la schiena nuda, ferma sotto gli sguardi delle persone, psichicamente e fisicamente si mette alla prova. Come fa a reggere? «Per anni ho praticato sport, pattinaggio, nuoto, atletica, ballo, ho fatto sport dove poter sudare, so cos'è la resistenza, la fatica». La forza vera, però, sarà banale dirlo ma ce l'ha dentro.